

“Nella nostra terra di Calabria ho rifatto in ginocchio la Via Crucis,
son passato per tutti i villaggi, sono sceso in tutti i tuguri,
ho transitato per tutte le quattordici stazioni della Via Crucis,
ho sentito il singhiozzo della mia gente nel mio povero cuore...”
(Francesco Mottola)

Persona, Casa, Comunità

Elementi di economia civile nell’opera di Francesco Mottola (1901-1969)

Introduzione generale

1. Analisi del contesto

Il presente studio si focalizzerà sullo *status quaestionis*. Riflessioni su alcuni elementi di economia civile: persona, casa, ovvero, economia e comunità. E l’opera del Mottola: la “Casa di Carità”, una tra le più importanti opere sociali del sacerdote calabrese. Evidenziando la necessità dell’economia di ritornare alla centralità della persona umana e alla comunità.

Persona, Casa, Comunità. Elementi di economia civile nell’opera di Francesco Mottola (1901-1969) potrebbe sembrare un titolo troppo ampio e impegnativo, essendo l’*economia civile* un paradigma complesso. Che si prefigge di abbracciare la dimensione integrale dell’uomo nel suo sviluppo, inclusa la sua felicità. Altrettanto si potrebbe affermare dell’opera di Francesco Mottola (3 gennaio 1901 - 29 giugno 1969): delle sue virtù, carisma, cultura, opere e profondità di pensiero. Di cui, il 2 ottobre 2019, il Papa ha autorizzato la promulgazione del decreto relativo a un miracolo attribuito alla sua intercessione, aprendo così la via alla sua beatificazione. Il rito di beatificazione sarà celebrato il 10 ottobre 2021. Nella cattedrale di Tropea (Calabria), sua città natale, dove riposano le sue spoglie.

In una comunità, nell'ottica individualista, non si potrebbe concepire che i membri della *comunità* possano avere progetti *in comune* fra di loro. Né che attraverso la realizzazione di questi progetti, essi possano creare beni in comune, e non solamente beni economici, ma anche beni intrinseci. Come lo sviluppo umano delle persone fra di loro, quando lavorano insieme, come rileva Alford (2007:3). La *oikos*, 'casa', invece, è il luogo volto a tale sviluppo integrale. La "casa di carità", il modello di economia integrale per la persona umana. Una prospettiva integrale della persona umana, perlomeno in ambito economico, interroga "la necessità di andare oltre l'individualismo che è alla base dell'utilitarismo dominante nella realtà economica e nella scienza economica [...] la necessità di andare oltre la concezione correlata della felicità come benessere materiale, in quanto tale concezione non riesce a rispondere alla richiesta di senso dell'uomo (Valori 2007:43, 47; Frey 2021:17-24).

"Case di carità" come "case di comunità". Un luogo fisico accogliente, spazio di cui averne cura: la casa è un bene in comune. Ovvero, la *casa comune* è intesa come *il bene comune*. Che nel caso delle case di carità si potrebbero definire anche "case di comunità" nella prospettiva della concretizzazione del PNRR. È anche luogo di carità, di cura, di condivisione e di relazione. In cui la persona, ogni persona, è in relazione con l'altro e l'ambiente. E si veda riconosciuta la dignità di essere umano. La casa, intesa come luogo di speranza, di futuro e di relazione etica tra le persone. Non solo luogo di accoglienza, di inclusione e di integrazione, in cui sia possibile mettere in *pratica* le virtù: ma luogo di relazioni da cui ri-partire, dopo essere stati ri-generati nel calore di una famiglia. In cui siano gli scartati, i "nuju du mundu", come li definiva Don Mottola; persone in carne ed ossa.

"Francesco Mottola" ed "Economia Civile". Ci si potrebbe chiedere: cosa c'entra? L'economia civile è una corrente sviluppata nella tradizione del Pensiero Sociale Cristiano. "Contemplazione, carisma e azione" sono una fonte di ispirazione. L'economia civile è collegata ai carismi. Don Mottola fu un contemplativo e un carismatico. Ecco perché i fondatori di movimenti e di comunità a movente spirituale, laiche e religiose, possono essere presi a modello in economia civile, per loro carisma spirituale. Mettono in pratica le virtù civili e agiscono sulla base di motivazioni intrinseche.

Porta (2006) sviluppa alcuni aspetti importanti, necessari per comprendere la nostra impostazione del discorso, per quanto concerne il modello delle case di carità, o "case di comunità" (PNRR). Quale visione ci può offrire, dunque, l'economia civile? L'*uso sociale della ricchezza*, un concetto assolutamente non nuovo alla tradizione cristiana. Il *profitto* ci deve essere, ma non è ammessa l'appropriazione individuale di tale profitto. Ecco qui

l'importanza dei concetti di "relazionalità", di "fiducia" che, pur contemplando lo scambio di equivalenti, il mercato come noi lo conosciamo, tuttavia, non contrappone economia a dono e gratuità. Il lavoro è *creatività*. Il ruolo del lavoro come creatività e ricerca di conoscenza, piuttosto che come semplice e penosa espiazione. L'economia civile non rifiuta il concetto di concorrenza né quello di mercato concorrenziale: l'importante è sapere *per che cosa* si compete, sostiene Porta (2006:316).

I carismi personali trovano compiutezza nella comunità. Ripartire dalle persone e dai loro carismi, intesi anche come *motivazione interiore*, per ricostruire la comunità nell'ottica del bene comune. Tra i carismi al servizio della persona che crea comunità, Francesco Mottola è una "piccola lampada che arde", diventato un faro di luce per molti. Le "Case della Carità", una tra le opere frutto della sua contemplazione che passa all'azione. In tale prospettiva, l'economia civile contempla orizzonti più vasti rispetto a tutte le altre scuole di pensiero economico. In quanto non nega né esclude altri paradigmi, che mettano al centro dell'attenzione la persona, la quale agisce in una comunità per il bene comune. Ma li integra affiancandoli, li include superandoli. Ma l'applicazione concreta può avvenire nel rispetto integrale delle visioni (laicità inclusa), così come di ogni altra attività umana, non solo economica. Per questo possiamo definirla "economia integrale". Il paradigma civile dell'economia quale approccio "integrale" per un'economia a misura d'uomo. Che pone la persona umana al centro dell'economia. Ovvero, vede la persona come fine in sé.

2. Definizione del problema

La centralità della persona umana deve tornare ad occupare il suo posto anche in economia. La frase pronunciata da un docente presso la nostra Università Pontificia, è rimasta impressa nella memoria: "La Chiesa, non si occupa di strutture, ma delle persone". E l'economia? Come potrebbe occuparsi delle persone? È la domanda che accompagna le riflessioni del presente studio. La società, la comunità sono fatte di persone. L'economia deve essere per la persona. Dal Videomessaggio all'Expo 2015 del Pontefice Francesco ho ricavato altresì alcune indicazioni che hanno motivato la scelta per il presente tema: "Abbiate uno sguardo e un cuore orientati non ad un pragmatismo emergenziale che si rivela come proposta sempre provvisoria, ma ad un orientamento deciso nel risolvere le cause strutturali della povertà. Ricordiamoci che la radice di tutti i mali è l'iniquità" (Francesco 2015c). Nel linguaggio biblico e ascetico, 'iniquità' è termine frequente per indicare peccato che offende gravemente Dio (Treccani).

Per quanto concerne l'economia, per la nostra società odierna, il momento è maturo per prendere sul serio la possibilità di affiancare al paradigma dell'economia politica quello dell'economia civile. Abbiamo bisogno che si rispettino tutte le dimensioni economiche. La proposta del paradigma dell'economia civile è un approccio, non una teoria. Perché *civile* e non, ad esempio, un paradigma di impostazione *social-comunista*? Un'impostazione paradigmatica social-comunista non potrebbe essere assunta come metro di misura per una visione inclusiva della realtà sociale, in quanto riduttiva, ovvero, totalitaria: non rispetta la libertà altrui di scelta e di azione. Non è "alterità", ma imporrebbe il proprio punto di vista come se fosse universale. Perciò è auspicabile un paradigma che rispetti le altre teorie economiche, a patto che le stesse contemplino il rispetto per la dignità umana e siano orientate verso il bene comune, secondo la prospettiva della DSC. È pur vero che non è possibile ridurre la complessità della realtà economica a schemi semplici. Il limite delle teorie economiche elaborate dagli specialisti – sostiene Colombi – non possono "rappresentare" la realtà economica. In quanto sono schemi riduttivi semplificanti la realtà, già molto complessa, e che, tuttavia, pretendono di interpretarla, incorrendo "inevitabilmente in errori" (Colombi 2016:26).

Ripetutamente il Papa invita ed ammonisce gli operatori economici a non cedere di fronte alle lusinghe di un'economia che tratti le persone come *rifiuti* scartandole: "no a un'economia dell'esclusione e della inequità" (EG 53); perché "questa economia uccide", sin dalla Esortazione *Evangelii gaudium* (2013). In fondo, l'economia *civile*, nei suoi elementi costitutivi: lavoro, dono, relazioni, si allaccia abbracciando i principi guida emersi dalle encicliche *Caritas in veritate* (CV) e *Laudato Sì* (LS). Nella sintesi sui precursori dell'economia in quanto disciplina – tra cui Adam Smith (1723-1790) – elaborata da Colombi (2016), sono evidenziati gli sviluppi sulle riflessioni economiche. Nel tentativo di fornire indicazioni utili per chi, in altri tempi, doveva assumere decisioni rispetto ad una realtà economica di difficile comprensione. Per cui era diffusa la concezione dell'uomo *scartato*, l'uomo *oggetto*, o *mezzo* di produzione. Ma mai fine. Per Colombi (2016) la realtà economica è una realtà in cui "i *soggetti* economici devono compiere scelte che non sono scontate. [...] Le loro *azioni* produrranno conseguenze che vanno molto al di là delle loro possibilità di controllo diretto o di previsione. [...] *sono responsabili verso la società, le future generazioni e la comunità dei viventi o biosfera*". Colombi considera tale responsabilità "etica in sé stessa, per definizione". Pertanto "non può essere trascurata, perché è parte essenziale dell'agire economico nella *società* e nel mondo" (Colombi 2016:25).

3. Lo stato della ricerca

“Persona, Casa, Comunità. Elementi di economia civile nell’opera di Francesco Mottola (1901-1969)”, è lo *status quaestionis* del presente studio corredato da una copiosa bibliografia inerente gli argomenti che si vanno affrontando nel presente studio.

4. Dichiarazione d’intenti

La pandemia da Covid-19 ha segnato lo spartiacque storico che impone una riflessione sui cambiamenti in atto. Il periodo di *isolamento* ci ha insegnato che senza comunità, siamo solo dei numeri. L’Università stessa è una comunità, poiché ogni attività umana, presuppone una comunità. E la persona umana si può sviluppare integralmente nella comunità. Per quanto riguarda l’economia, è urgente un cambio di *paradigma*: il massimo profitto è benaccetto, purché non vada contro il bene della persona, il suo sviluppo integrale e il bene comune. E l’attuale paradigma dell’*homo oeconomicus* non è propenso a concedere spazio alla dimensione umana della persona e al bene comune. Per affrontare le questioni emergenti, tra le varie opzioni che ci vengono offerte sul “mercato” delle soluzioni, cerchiamo di orientarci nella dimensione del paradigma proposto dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

La scelta del nostro tema è motivata dal carisma del sacerdote tropeano, dallo spirito *oblato*, di dono, principio dell’economia civile. Di fronte alla realtà concreta, è necessario leggere e tradurre i segni dei tempi. L’emergenza umanitaria da un lato e il pericolo antiumanistico in agguato, dall’altro. Le parole di don Tonino Bello hanno incoraggiato ad approfondire i problemi dei lavoratori migranti, i “nuju du mundu” di oggi: “Avete scelto le strade del Sud. Del Sud d’Italia. Che simbolizza tutti i Sud della terra, dove da secoli l’ingiustizia ha collocato il suo domicilio. Dove lo sfruttamento ha avuto da sempre un diritto di cittadinanza. Dove oppressioni, sotterranee e manifeste, da tempi remoti si sono insediate a piede libero” (1985:3). Al termine del presente studio, l’aspettativa è di puntare sulle motivazioni interiori, supportate dai carismi spirituali e civili di modelli come Francesco Mottola, per un agire economico integrale. Fondato sulla dignità della persona umana, di ogni persona, il cui bene è in funzione del bene comune.

5. Obiettivi

Proposte per l’azione. Nuovi contributi per il cambiamento. In un’ottica di evoluzione, ovvero, di superamento (non “rivoluzione”) dei limiti. Le teorie economiche

tradizionali non offrono più risposte adeguate per l'uomo, per la comunità e il futuro dell'umanità emergente dal post-covid-19. Da cui l'urgenza di impostazione di un nuovo paradigma, insieme ad un nuovo, comprensibile linguaggio. Un vocabolario condiviso che aiuti nell'impegno e nella motivazione intrinseca. Per fare cessare le esternalità dannose. In realtà, non sono le pistole che uccidono, ma le persone: "*Questa economia uccide*" (EG, 53). Nel senso che le scelte sbagliate attuate dagli operatori economici, possono uccidere. Il fine dell'economia è l'uomo. Deve essere l'uomo. Il presente contributo è un punto di vista civile dell'economia e dell'welfare, che risalta il ruolo della persona e della famiglia nella comunità. L'evoluzione, dunque, come passaggio dall'*homo œconomicus* all'*homo reciprocans*: amico dell'uomo e custode del creato.

Un obiettivo è quello di agire verso un cambio di paradigma economico, data l'insostenibilità dell'attuale. Anzitutto, è importante cercare di comprenderci sui termini. Vogliamo essere sicuri che tutti diamo lo stesso significato alle parole. Per l'analisi specifica dei contenuti e una lettura comparativa dei paradigmi economici, ovvero "delle tre famiglie di pensiero economico", si rinvia a *Economia è Comunità* di Cristiano Colombi (2016). In un'ottica progressiva diacronica di ripensamento della teoria economica, quella di Colombi è una perfetta sintesi delle posizioni fondamentali delle principali teorie economiche. Poste a confronto con le nuove riflessioni sui limiti dello sviluppo e la tutela del bene comune.

Il nostro approccio intende perseguire un ragionamento comparativo delle dinamiche economiche di tipo personalista. Nell'ottica del paradigma dell'economia civile. Permettendo una lettura comparativa con gli altri paradigmi o "famiglie di pensiero economico", ma sempre dal punto di vista della persona umana.

Quando l'interesse personale (a) esclude la persona, scegliamo di non considerarla. Quando i bisogni sociali (b) scartano la persona umana, privilegiando una categoria, un settore o, peggio, una "classe", noi non la trattiamo. In merito alla famiglia (c) "Bene comune", dobbiamo distinguere, anzitutto, i concetti: *bene comune* non è il *bene totale* e non sono i *beni comuni*... Per questa ragione, consideriamo che il paradigma dell'economia civile, fondata da Antonio Genovesi e portata in auge negli ultimi decenni da Zamagni e Bruni, miri ad includere tutte le impostazioni teoriche economiche – che sono parziali e parzializzanti – superandole nell'ottica del bene comune. In cui la persona trovi il proprio bene. Un'economia in cui trovi spazio ogni iniziativa umana di tipo economico. Che includa non solamente la dimensione dell'individuo, il soggetto, ma la persona umana integralmente: ogni persona nella dimensione relazionale personale, familiare, comunitaria e sociale.

Dalle proposte dell'economia civile da un lato e dell'economia politica, dall'altro, quale "bene" per la persona umana? L'economia civile è considerata un programma di ricerca e uno stile di pensiero, tipicamente italiani, ben noti in Europa fino alla metà del Settecento, ma che da allora sono stati oscurati dal paradigma dell'economia politica. Zamagni (2012) fa notare le differenze: mentre l'economia civile è finalizzata al bene comune, l'economia politica è orientata al bene totale (p.4). Se è vero che l'economia civile è finalizzata al "bene comune", mentre l'economia politica mira al "bene totale", possiamo auspicare un cambiamento nella direzione del bene comune. Se e quando sempre più persone prenderanno coscienza che questa sia la strada da percorrere. Una sorta di "immunizzazione di gregge", come si dice attualmente, ma che porti ad interiorizzare, ovvero, fare proprio il processo di cambiamento di rotta nella nuova direzione civile dell'economia. Sulla necessità di un nuovo paradigma in economia si fonda la motivazione della scelta dell'opera di Francesco Mottola.

Tra gli obiettivi del presente studio, sono i punti di contatto tra il modello politico e quello civile, più che le differenze. Durante i corsi universitari abbiamo imparato a rilevare gli elementi in comune tra il modello politico e quello civile di economia. Il più importante è la difesa dell'economia di mercato come modello di ordine sociale. E tra le principali differenze, ad esempio, è il riferimento al senso etimologico delle parole 'politica' e 'civile'. 'Politica' viene dal greco *Polis*; 'Civile' invece è parola di origine latina, *Civitas*: due parole che rinviano a due modelli. Uno inclusivo, l'altro escludente. Il modello della *Polis* greca si considera tendenzialmente "escludente", in quanto all'Agorà, la piazza di Atene dove si svolgeva la vita politica, potevano partecipare non più del 25-30% dei cittadini. In primo luogo, erano escluse le donne, ma anche i poveri e gli stranieri. Il modello della *Civitas* romana, invece, è un modello detto "inclusivo". Un modello civile, quello della *Civitas*, oggi sempre più apprezzato, soprattutto all'estero, proprio in quanto tendente ad includere.

Un'impresa è anzitutto una comunità, oltre che una realtà sociale. Perciò non ci si può più permettere che i beni pubblici diventino un "business" per qualcuno (vedi il caso emerso sui media questi giorni: l'azienda produttrice di droni, fornitrice del Ministero della Difesa italiano, oggetto di acquisto da parte dei cinesi: per loro è un business). L'azienda, invece, è una piccola comunità: ha a che fare con la società esterna, con la società civile nel suo complesso, oltre che con le istituzioni.

Numerose sono le “cose nuove” di questo inizio del XXI secolo: scoperte scientifiche e diffusione di nuove tecnologie; nuove forme di comunicazione e di interazione umana; nuovi attori e nuove sfide per la convivenza globale. Pensiamo in particolare all’enorme questione umana e ambientale; all’esperienza della pandemia con le dinamiche demografiche in atto; alla crescente disuguaglianza dentro e fra le nazioni; all’emergere di nuovi conflitti, da ultimo l’emergenza in Afghanistan; all’impatto dell’intelligenza artificiale sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità. Nel mezzo delle “cose nuove”, quale contributo può dare questa riflessione, alla luce della DSC, per preparare persone e comunità per il futuro? E il paradigma civile dell’economia: perché è necessario un nuovo approccio economico? Sarebbe possibile umanizzare l’economia? La comunità, intesa anche come spazio economico, formato dalle persone: quale ruolo potrebbero assumere nel percorso di umanizzazione dell’economia? All’interno del mercato, quale paradigma economico mette al centro delle sue attività la persona umana?

Per parlare di economia civile nel pensiero di Francesco Mottola, è necessario partire dall’essere umano come *persona*. E dal dono. Ovvero lo spirito *oblato*. Da cui la “Famiglia degli Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù”. E domandarsi chi sia l’uomo come individuo e come persona insieme. E quale proposta o risposta nasca dalla riflessione del sacerdote calabrese sull’uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, diventato nella società opulenta uno “scarto” della stessa società che l’uomo ha contribuito a creare? L’*homo aeconomicus* è “un modello astratto di uomo sul quale si costruisce tutta la scienza economica”, secondo Mongardini (2001). Ed anche la “persona sociale” è considerata “un modello astratto sul quale viene costruita la conoscenza sociologica” (Mongardini 2001:49). Nell’affrontare il soggetto economico, nelle pagine successive del presente lavoro, si farà cenno all’*homo reciprocans* così come all’*uomo bioeconomico*.

Quale ruolo hanno oggi le relazioni umane e qual è la rilevanza nell’ambito dell’economia? Non si tratta di prendere posizione per o contro il mercato. Andando a ritroso, potremmo trovare alle origini del pensiero economico una concezione di economia come *amministrazione* da un lato; e dall’altro, una concezione di economia della vita associata quale *sfera di giustizia*. Infatti, la *oikos nomos* (amministrazione) è quella che in Aristotele è la *giustizia regolatrice* ovvero, *commutativa* (Porta 2006:313).

L'economia *civile* è un pensiero economico che si misura con le persone, le relazioni, i luoghi. Superando la supremazia del profitto. Nell'ambito di tale paradigma, si pensa a un mercato generativo e a relazioni umane che lo trascendono, fatte di reciprocità e gratuità.

La giustizia, oltre che principio della DSC, è una virtù e un valore fondamentale della vita sociale. Essendo la giustizia la prima via della carità, cioè, di quella virtù per la quale si ama Dio al di sopra di tutto e il prossimo come se stessi (Marco 12,28-34). “La giustizia si basa sul riconoscimento rispettoso del valore della persona: è il principio basilare dell'esistenza relazionale. Il motivo primo è di rispettare l'altro, adempiendo i suoi diritti, e di vedersi rispettati nella dignità propria di persona” (Becattini 1987:384). Vedremo come la filosofia dell'impersonale tolga di mezzo il valore reale delle relazioni tra persone, finendo per rendere vana quella *communio personarum*, per dirla con Possenti (2014): quella aspirazione profonda in noi alla comunione tra le persone e al riconoscimento reciproco (pp. 136-137). Tale qualità comunionale che riconosciamo circolare nella Trinità, analogicamente circola nella famiglia costituita dalla relazione tra genitori e figli, così come dalla relazione intergenerazionale.

6. Domande di ricerca o ipotesi

All'interno del mercato, quale paradigma economico mette al centro delle sue attività la persona umana? Che cosa significa “paradigma” economico in prospettiva civile? È proprio necessario superare il paradigma dell'*homo aeconomicus*?” Sarebbe possibile umanizzare l'economia? La comunità, intesa anche come spazio formato dalle persone: quale ruolo potrebbe assumere nel percorso di umanizzazione dell'economia? Quali possono essere dunque i risvolti economici delle relazioni interpersonali? Oltre ai modelli carismatici, ispiratori, l'economia civile oggi, quali risposte potrebbe suggerire? E perché la scelta di un personaggio come il Mottola, pescato in un'area periferica e arretrata, come la Tropea in Calabria? È un modello autentico cui ispirarsi? La domanda concreta in questo percorso di ricerca è: potrebbe il modello di “Casa della Carità”, fondata da Don Francesco Mottola, essere una risposta ai bisogni della persona umana “scartata” e della comunità nell'era post-covid-19? E come passare dai bisogni della persona alle relazioni umane? Vale a dire, come uscire dall'individualismo ed andare verso la reciprocità?

Per oltre un anno e mezzo il mondo intero è stato costretto all'isolamento, forzato in casa. Sono in aumento le persone che subiscono violenze fisiche e psicologiche; altre, sono private della loro dignità e ridotte in “schiavitù”. Soprattutto le donne, vittime della tratta. È

aumentato a 7.802, ed in crescita il numero dei minori stranieri non accompagnati nelle strutture di accoglienza attive in Italia. Al 30 giugno 2021, il 92% è accolto in strutture di seconda accoglienza, di cui oltre un quarto sono comunità familiari (1.056 pari al 26,5%). Il 3% dei minori stranieri non accompagnati è accolto in famiglie (De Carli 2021).

Esiste chi non ha avuto il privilegio di vivere in una casa, e non si tratta solo di immigrati; bensì di tutte le persone sole, senza famiglia, senza dimora, ovvero, senza una “casa”. Il modello di “Casa della Carità” come luogo in cui ogni essere umano possa riscoprire il significato e il valore della dignità di persona umana. Ed insieme al suo prossimo possa, cominciare a ri-costruire la “comunità”. A partire dall’ambiente domestico in cui ai è accolti. In sinergia con le istituzioni, i corpi intermedi, ovvero, i cittadini riuniti in associazioni. Come gli scienziati sociali, le organizzazioni di volontariato. Tutti insieme impegnati al servizio della persona e del bene comune, di cui la persona è il fine. In tal senso i beni relazionali “sono beni veri e propri e che in quanto tali definiscono lo «star bene» delle persone” (Zamagni 1999:733).

Nelle riflessioni di Paul Ricoeur abbiamo approfondito il “prossimo” e lo “straniero”. Categorie come “straniero” evocano nella mente di alcuni idee che portano a credere che non si tratti propriamente di persone umane, ma di *qualcosa*, a volte anche qualcosa di fastidioso, da evitare. Di fronte alle categorie concettuali di “prossimo” e “socius” Ricoeur (2006) colloca all’estremo opposto del “prossimo” lo “straniero”. Lo straniero non è concepito come un “prossimo”, ma come “altro”, nel senso del diverso, del lontano, dello sconosciuto. Lo straniero, se considerato nella relazione “sé – altro” sta ad una certa distanza: si sente proprio la “separazione”, nel senso inteso da Ricoeur (1993:444) considerando un soggetto quale membro di una comunità di appartenenza. E lo straniero, che è un estraneo rispetto a una specifica comunità. Ciò che Ricoeur sottolinea nel suo saggio è che, per comprendere la propria comunità di appartenenza è necessario confrontarsi con chi è estraneo a quella realtà. In questo senso, l’alterità risulta un elemento fondamentale per la comprensione di sé. Mentre la dissimmetria tra il sé e l’altro, non rappresenta un ostacolo, ma è la condizione stessa di ogni reciprocità e riconoscimento reciproco. Tale riconoscimento si fonda sulla comune appartenenza alla famiglia umana. Una sorta di prossimità universale (Ricoeur 2006:264-275). L’idea dell’uomo capace di prossimità e l’idea di mutualità; la dimensione del dono che caratterizza la prossimità all’altro, è un moto etico di reciproca sollecitudine sviluppato da Ricoeur in *Sé come un altro*: “non c’è vita reale senza incontro con l’altro” (Ricoeur 1993:67).

Le istituzioni burocratiche applicano le norme e le procedure in modo standard a tutte le persone indistintamente. Quando, invece, abbiamo bisogno che oggi le istituzioni tengano almeno presente la necessità dei servizi *ad personam*. Soprattutto nel settore medico e della cura; dove i corpi intermedi possono essere in grado di intervenire.

Non semplicemente malattie e tecnologie, ma *persone*. Il metodo scientifico – lontano dalle persone – è astratto, perché necessita di essere applicato alle “singole” persone. Il modello scientifico è un’astrazione completa dalla malattia di “quel” paziente. Occorre considerare che il tutto si comprende a partire dal tutto della persona del paziente. Fuori da questa impostazione si cade nell’atomismo scientifico delle piccole parti e sezioni da analizzare separatamente. La persona determina le parti e non viceversa. La malattia è più della semplice somma di parti in disfunzione. Non esistono malattie, esistono “persone” malate (Russo 2012:453).

Nel caso del prossimo, del *socius*, dello straniero, come del malato, siamo sempre di fronte a persone umane, il cui bene non è mai l’ultimo fine, ma – come dice San Tommaso – viene ordinato al bene comune. Da Tommaso d’Aquino ci perviene infatti una trattazione organica del bene comune. La realtà ordinata al bene comune, quindi, anche il bene individuale di conseguenza. La concezione aristotelica di *polis*, è intesa dall’Aquiniate come comunità principale cui si rapportano le altre comunità umane, in quanto essa le comprende tutte. S. Tommaso sottolinea la superiorità del bene comune rispetto al bene individuale: “Il bene dell’uomo singolo non è l’ultimo fine, ma viene ordinato al bene comune” (S.Th., I-II, q. 90, a. 3). Nella *civitas* e nel *regnum* – come sottolinea Ornaghi (2004) – S. Tommaso individua delle comunità perfette. Poiché entrambe sono in grado di garantire la sufficienza di beni materiali e una vita felice e virtuosa. Vale a dire, proprio ciò in cui consiste il bene comune. Quindi, alla radice c’è un comportamento virtuoso orientato al bene comune. Anche Becattini (1987) considera che: “Il comportamento virtuoso assolve varie funzioni: esprime la virtù stessa; la realizza, la cala nella situazione concreta; la verifica; e la rinforza” (p.383). Per S. Tommaso, le leggi stesse sono chiamate a fare del bene comune il loro obiettivo principale. Meglio, è il legislatore nelle aule parlamentari che devono mirare al bene comune come obiettivo principale quando emana una legge: “Ogni legge è ordinata al bene comune [...] è necessario che la legge riguardi propriamente l’ordine alla felicità comune” (S.Th., I-II, q. 90, a. 2). Una felicità che per essere definita tale, deve essere partecipata da tutti.

In Tommaso, inoltre, il bene comune non può essere inteso esclusivamente in termini di benessere economico o di stabilità politica, e non riguarda perciò primariamente o esclusivamente comunità politiche particolari (siano esse *regna* o *civitates*) ed entità politiche sovrapersonali: esso, infatti, coinvolge prima di tutto la sfera personale e coincide con l’ideale del “bene vivere”, della felicità comune in quanto partecipata da tutti. Le leggi civili, in quest’ottica, devono costantemente mirare sia al

perseguimento del bene comune, sia e contestualmente al rispetto dell'ordine divino cui esse sottostanno (Ornaghi 2004:72-73).

Il bene comune si raggiunge per mezzo delle virtù. Mettendo in pratica le virtù. Le virtù buone. Le virtù civili. Il mercato con le sue motivazioni estrinseche è considerato il primo nemico delle virtù civili. Per questo motivo anche, si dice che la felicità o è pubblica o non è... E lo stesso si può dire della virtù, per Dragonetti (2018):

La virtù non deve esprimersi ed essere coltivata soltanto nella vita privata (famigliare), o in momenti speciali ed eroici come le guerre o le grandi calamità: la virtù deve albergare anche nella vita pubblica, e non solo nei politici (che sono una élite importante, ma pur sempre una élite di popolazione), ma anche nelle relazioni civili nella vita quotidiana e feriale. E quindi anche nel mercato, che da questi economisti è visto come parte della vita civile (da qui anche l'espressione che scelsero: economia *civile*, invece della più nota e naturale economia *politica*). [...] È questa una linea di pensiero che presenta una grande attualità e originalità, poiché ancora oggi la vita economica dei mercati non è vista come un luogo di virtù civili, e quindi alla fine non soddisfa neanche gli interessi: anzi, è proprio il mercato ad essere considerato da molti filosofi e pensatori sociali (penso soprattutto alla tradizione comunitarista) come il primo nemico delle virtù civili, che vengano spiazzate da esso (Bruni 2014c:442).

È opinione diffusa tra gli studiosi che l'economia politica non sia una teoria scientifica. In quanto le teorie scientifiche devono valere in generale, non in particolare o in una minima percentuale. Motivo per cui, alla luce delle grandi trasformazioni in atto, si verifica l'urgenza di un cambio di paradigma. Sulla "necessità di un nuovo paradigma" economico, si esprime anche Colombi (2016):

L'attuale dibattito economico vive una situazione di profonda incertezza. [...] Le teorie che fino ad oggi avevano promesso la prosperità non sono in grado di spiegare l'instabilità e la recessione. Le economie emergenti dei cosiddetti BRICs (Brasile, Russia, India e Cina) si sono sviluppate soprattutto per la disponibilità di fattori produttivi – risorse naturali nel caso di Russia e Brasile, forza lavoro nel caso di India e Cina – e per la crescita del mercato interno, più che per innovazioni tecnologiche o aumenti della produttività. Tra le economie mature, i paesi europei affrontano un periodo di stagnazione e di disoccupazione. Le teorie economiche attuali sembrano incapaci di interpretare la complessità che viviamo e cresce la necessità di un nuovo paradigma, cioè di una rifondazione del pensiero economico sulla base di principi più adeguati alla realtà contemporanea (pp. 34-36).

Il nuovo paradigma economico definito "economia civile", avrà successo tanto quanto sarà riconosciuto come paradigma capace di risolvere i problemi meglio e più di altri. Ciò sarà possibile nella misura in cui la coscienza civile dell'economia prenderà piede, come le onde create dal sasso lanciato in uno stagno. Che cosa significa "paradigma"? Secondo Mondin (1999):

Kuhn chiama “paradigma” il sistema di teorie accettato da tutta una comunità scientifica. La comunità scientifica tende a mantenere il suo sistema teorico o “paradigma”, nonostante i fatti discordanti; essa suppone che con alcune modificazioni marginali di qualche teoria e con nuovi fatti sperimentali si possano fare rientrare i fatti discordanti nel “paradigma”. [...] Senonché, col passar del tempo, i fatti irriducibili del paradigma diventano sempre più numerosi. Allora si verifica una crisi: alcuni scienziati cominciano a dubitare della validità del paradigma e qualcuno propone un sistema teorico totalmente nuovo che non presenta difficoltà insuperabili (p.39).

Possiamo dedurre che qualcosa di simile sia successo con gli economisti “civili”, quando cominciarono a dubitare della validità del paradigma su cui si fonda la visione dell’*homo oeconomicus*. Per convertirsi al nuovo paradigma dell’*homo reciprocans*. Va ribadito che sono importanti entrambe le forme, sia la dimensione di reciprocità come dono, sia come scambio di equivalenti. Zamagni (2006) ammonisce: “Mai si dimentichi, infatti, che ciò che «erode» il legame sociale non è il mercato di per sé, ma un mercato ridotto a solo scambio di equivalenti; non dunque il mercato civile ma quello «incivile» perché non edificato – come ben sapevano gli umanisti civili del XV secolo – sul principio di reciprocità” (p. 45).

Un aspetto dell’etica economica di matrice protestante in Weber, tacciato da Trigilia (2002), verte sul “superamento del dualismo etico” tipico del tradizionalismo (anche ebraico), in quanto esclude il formarsi lo spirito del capitalismo eticamente vincolato alla base del capitalismo moderno (pp. 204-206): “per Weber non ci può essere uno sviluppo del capitalismo moderno senza un superamento di questo dualismo etico”, che riguarda l’*etica interna* e l’*etica esterna* (p. 204). Questa doppia morale avrebbe conseguenze sul piano economico. L’*etica interna*, basandosi sulla reciprocità in quanto si applica ai membri che appartengono allo stesso gruppo o comunità, escluderebbe “il perseguimento del profitto”. A differenza dell’*etica esterna*, che “prevede invece la possibilità di ricercare il profitto nelle transazioni economiche senza alcun vincolo etico”; da cui la necessità di affermare “una ricerca del profitto eticamente vincolata e che si estenda l’ambito delle relazioni sociali all’interno delle quali tale orientamento può esercitarsi” (Trigilia 2002:204). L’auspicio è di tornare al principio di reciprocità in economia (Zamagni 2006:41-45). La reciprocità “è dunque un atteggiamento umano che consiste in uno scambio di favori (reciprocità positiva) o di sgarbi (reciprocità negativa), ma che nel contempo si differenzia profondamente da una transazione di mercato” (Crivelli 2002:32). In questa prospettiva, Lo Presti (2006) auspica la consapevolezza per l’umanità di ritornare alla comunità. In quanto tutti si condivide lo stesso destino comune:

il mondo che stiamo descrivendo e vivendo è un mondo di vetro, nel senso che le pareti divisorie che nel passato oscuravano alla vista i gruppi, le società, i popoli remoti (e spesso anche quelli vicini) si sono ormai trasformate in vetrate che consentono, con un colpo d'occhio, la partecipazione alla vita di tutti, in ogni momento, per qualsiasi luogo. È la rivincita dell'umanità, che da mera categoria zoologica si trasforma in comunità viva che ha la consapevolezza del proprio destino comune. Nel bene e nel male, le opportunità positive sono obiettivi che si moltiplicano globalmente, così come i rischi e le crisi rappresentano minacce condivise da tutti (Lo Presti 2006:16).

Mai furono proferite parole più vere: ci basta guardare a ciò che succede con la cosiddetta pandemia da covid-19. Tuttavia, oggi possiamo prendere in considerazione l'ipotesi avanzata da Saraceno (2020), secondo il quale “dobbiamo fare attenzione a non enfatizzare troppo questa idea/speranza/illusione che la dimensione «*global*» sia onnipotente. È ingannevole ritenere che siano gli interventi globali quelli che avranno un impatto locale sulle singole comunità (pp. 41-42). Se la comunità sarà vera, costruita su fondamenta solide, la globalizzazione, pur restando potente, non potrà distruggerla. Mondin (2007), ad esempio, propone “una cultura globale umanistico-religiosa [...] l'uomo e Dio, e a valori assolutamente universali come l'essere, l'amore, la verità, la libertà, la giustizia, la pace” (p.242); denunciando, allo stesso tempo, il trionfo attuale del “pluralismo individualistico disarticolato”, nel senso che l'odierna “società si è andata scomponendo in tanti gruppuscoli ciascuno dei quali persegue propri obiettivi, coltiva propri valori (meglio i propri interessi), rivendica i propri privilegi”; che hanno dato “luogo ad un atomismo culturale estremamente pericoloso” (Mondin 2007:242). Per dare ragione a Mondin in merito all'anarchia culturale evidenziata nel suo articolo, basterebbe vedere gli odierni movimenti “no-vax” e “no-greenpass”, in conflitto con la scienza e le istituzioni pubbliche, oltre le comunità.

Una comunità sarà vera tanto più quanto sarà costruita sui principi della DSC, le cui fondamenta solide permettono di creare strutture nel campo caritativo, sociale ed economico. Le “case di carità” possono essere considerate vere comunità, tali da considerarsi veicolo per promuovere la DSC nella realtà attuale secolarizzata, multi-etnica e multiculturale che sta affiorando disordinatamente, specialmente nel Sud d'Italia, anche per sventare qualsiasi principio di “guerra tra i poveri”, innescata fra le comunità locali, tradizionalmente radicate nel cristianesimo, e le masse di immigrati, ugualmente svantaggiati. “La comunità è chiamata a esercitare il discernimento non tanto per individuare le categorie dei poveri ma per farsi prossima a loro, chiunque siano e dovunque li incontri, per conoscere la povertà capace di arricchirla nella larghezza, lunghezza, altezza e profondità dell'amore di Cristo

(cf. Ef3, 18-19)” (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica 2018:23). Velasquez (1993) affronta i principi etici nell’economia, in virtù di tre tipi di considerazioni morali: utilità, diritti e giustizia. Egli afferma che non possono, tuttavia, essere ridotti l’uno all’altro, pur facendo parte tutti e tre della nostra morale:

La nostra moralità contiene perciò tre tipi di considerazioni, ciascuno dei quali sottolinea alcuni aspetti moralmente rilevanti del nostro comportamento, anche se nessuno cattura tutti i fattori di cui occorre tener conto nel formulare giudizi morali. I criteri utilitaristici tengono conto solo del benessere sociale aggregato e ignorano sia l’individuo che il modo in cui tale benessere è distribuito. I diritti morali prendono in considerazione l’individuo ma non tengono conto del benessere aggregato e delle questioni distributive. I criteri di giustizia considerano i problemi di distribuzione, ma ignorano il benessere sociale aggregato e l’individuo in quanto tale (p.104).

Dunque, distingue i tre tipi di considerazioni morali, in quanto ritiene che in alcuni problemi “sono decisive le considerazioni utilitaristiche e altri in cui sono decisivi i fattori relativi ai diritti degli individui o alla giustizia distributiva”, richiamando l’attenzione su come i diversi criteri morali siano correlati tra di loro, pur prevalendo i criteri relativi ai diritti morali rispetto ai criteri utilitaristici e di giustizia. I criteri da lui proposti, come egli stesso afferma, restano “pur sempre approssimativi e intuitivi, non ancora rischiarati dal contributo che l’etica è in grado di fornire al ragionamento” (pp. 104-105).

Retorica si pone, quindi, la domanda di Crivelli (2002): “è proprio necessario superare il paradigma dell’*homo œconomicus*?” (p. 25). Dalla nostra prospettiva, i principi del paradigma civile meglio si confanno alla realtà economica e sociale dell’Italia in generale, e del Sud Italia in particolare. Dove si pone l’esigenza di un cambiamento di rotta, a causa dell’emergenza umanitaria, dovuta anche all’immigrazione incontrollata via Mediterraneo. Il carisma della “spiritualità in azione” di Don Mottola si propone come pilastro per un’economia carismatica inclusiva della persona, nell’attuale società dello scarto. Nella *Caritas in veritate* Benedetto XVI afferma che “la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica” (CV, 75).

Francesco Mottola, facendosi prossimo con gesti di carità e di condivisione, con segni concreti, espressione di una cultura della dignità alternativa alla “cultura dello scarto”, di cui ammonisce papa Francesco, ha tramandato un’eredità spirituale profonda. Di cui sono già evidenti i frutti. La domanda che probabilmente si è posta anche il Mottola potrebbe risuonare: come è successo che l’uomo da creatura ad *immagine di Dio* sia diventato *scarto*? Da *persona* in tempi di Umanesimo civile a *rifiuto* umano in tempi di *homo œconomicus*. Un’evoluzione semantica del termine analoga a quella di ‘uomo *nobile, coraggioso, degno*

di rispetto in virtù delle proprie capacità’, emersa dalla “storia della *Ndrànghita*” (Martino 1988:11, 14, 23, 50-51n)?

Basterebbe volgere lo sguardo ai *clochard* lungo le nostre strade. Persone umane che raccontano storie personali importanti. Private della propria dignità. Scartate dopo essere state letteralmente svuotate. Una generazione nuova è oggi in cammino verso il futuro: la “Generazione Y” (Crosthwaite 2016:I-XII). È il momento dell’*homo reciprocans*, della persona in relazione al centro dell’impostazione civile dell’economia, che definiremo nelle pagine successive del presente studio. Pertanto, si intende affrontare l’opera di Francesco Mottola partendo dalla persona umana. In quanto le proposte di azione del sacerdote calabrese nascono anche dalla riflessione sulla persona umana. Le *case di carità* sono il luogo per ricostruire la comunità di, con e per persone, umanizzando il lavoro. Comunità, studio e lavoro per la persona.

In conclusione, nelle pagine del presente studio abbiamo anticipato lo *status quaestionis*. Il motivo della scelta del tema che si affronta.

7. Metodologia e procedure

Da Socrate abbiamo appreso l’importanza di partire dall’osservazione di ognuno di noi, per leggere la realtà e i dati di esperienza. Da Aristotele abbiamo quindi acquisito il paradigma antropologico. In virtù del quale la concezione unitaria dell’uomo, fatto “di due elementi che costituiscono un’unica sostanza e cooperano in tutte le attività per la perfezione dell’uomo” (Mondin 2000a:38-39), è in antitesi di quello platonico. Almeno nel metodo. Anche se, “Aristotele come Platone, mantiene ben fermo il primato assoluto dello spirito” (Mondin 2000a:39), senza lasciare spazio ad equivoci di natura materialistica “di stampo darwiniano o marxista, come alcuni storici hanno sostenuto” (Mondin 2000a:39).

Nel presente studio si intende partire dalla persona umana. La persona come sostanza, ovvero, ciò che esiste per sé. Perciò, è bene, al fine della comprensione del nostro lavoro, tenere in considerazione, da un lato, una metodologia di tipo induttivo di studio: si parte dalla realtà osservabile con i nostri occhi. Dall’altro lato, per deduzione, faremo un percorso a partire dalle idee, quindi, dalla teoria per tornare ad aspetti della realtà concreta. Dunque ai dati, senza mai allontanarci dall’idea di interdipendenza degli argomenti nelle varie discipline: storiche, antropologiche, economiche, sociologiche, teologiche e filosofiche, sempre in dialogo. Altresì, le opere degli studiosi qui citati, che maggiormente abbiano contribuito alla comprensione del concetto di persona umana. A cominciare dalla quale

possiamo muoverci verso un più ampio spazio concettuale, come “relazioni”, “comunità” e più in generale, “istituzioni” e “società”. E nel contempo, esplorare i diversi piani concettuali interdipendenti, in una dimensione dialettica, mediante il beneficio dell’analogia e del paragone. Con la persona umana, centro dell’universo di ogni dimensione.

Secondo Mondin (2000a), del “metodo induttivo o risolutivo, che va dagli effetti alle cause, dai fenomeni particolari alle leggi universali [...] esistono però due filoni: quello filosofico e quello sperimentale. Nel primo, le conclusioni non sono verificabili empiricamente, mentre nel secondo la verificabilità è sempre possibile, almeno in linea di principio” (pp. 20-21). In quanto sociologi, economisti, antropologi culturali, possiamo interrogarci su chi sia l’uomo in quanto tale, ma non possiamo avanzare “la pretesa di dare una risposta completa, una soluzione esaustiva del problema” (Mondin 2000a:21).

Il termine ‘persona’ può essere analizzato alla luce di numerose discipline: etica, morale, teologica, antropologica, sociologica, economica e così via. Chi può proporsi “di trovare una risposta completa, esaustiva, in grado di chiarire pienamente che cosa sia l’uomo considerato integralmente” (Mondin 2000a:21-22), è invece il filosofo. Sotto il profilo filosofico, ad esempio, volendo accogliere il significato di un’etica personalista autentica, è necessario compiere il passaggio dalla fenomenologia alla metafisica. In Mondin (2002), ad esempio, scopriamo come “per S. Tommaso la metafisica è l’indagine intorno all’essere dell’ente, ma dell’essere concepito intensivamente, in senso forte, come fonte da cui irradia ogni realtà e ogni perfezione” (p. 18). Benedetto XVI ribadì l’importanza delle relazioni interpersonali, sia per maturare la propria identità personale, sia per lo sviluppo dei popoli. Essendo “molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone” (CV,53). Nel caso di Maritain, ad esempio, sarebbe impossibile capire e tantomeno interpretare correttamente nell’insieme il suo pensiero, “e quindi anche nel suo aspetto sociopolitico, se si trascura la sua metafisica” (De Finance 1983:431-432). Nell’accezione filosofica, infatti, il termine *persona* non può essere limitato alla sola dimensione materiale, empirica o corporea. Ma *corpore et anima unus*. Sarà nostra cura riflettere sul significato dei termini adottati nel presente lavoro. La *persona* è sempre un essere umano in relazione, con sé stesso: anima e corpo; e con e per gli altri. Termini quali *comunità*, *casa*, sono volti a spiegare alcuni degli elementi fondamentali nella prospettiva dell’economia civile. Paradigma da noi scelto per un agire economico concreto. Che abbia la persona umana come fine del suo operare.

Si parte dalla realtà osservabile con i nostri occhi. Dall'altro, per deduzione faremo un percorso a partire dalle idee, quindi, dalla teoria per giungere alla realtà concreta, ai dati, senza mai allontanarci dall'idea di interdipendenza degli argomenti nelle varie discipline storiche, antropologiche, economiche, sociologiche, teologiche e filosofiche, in dialogo. Altresì, le opere degli studiosi qui citati, a cominciare da Mottola, e di chi maggiormente abbia contribuito alla comprensione del concetto di persona umana. A cominciare dalla quale possiamo muoverci verso un più ampio spazio concettuale, come le "relazioni", la "comunità" e più generale, le "istituzioni", la "società". E nel contempo, esplorare i diversi piani interdipendenti, in una dimensione dialettica, mediante il beneficio dell'analogia e del paragone terminologico. In qualsiasi dimensione dovessimo trovarci, va tenuto a mente che è sempre la persona umana il centro dell'universo di tale dimensione. Perciò, ad offrire ampie delucidazioni agli adepti del personalismo ontologicamente fondato: essendo la dimensione ontologica della persona umana costitutiva della nostra essenza, è Mondin (2002:18-23).

Il metodo aristotelico di San Tommaso, come la sua antropologia, che va oltre Aristotele, secondo Mondin (2000a), sarebbe costruita "dal basso". In quanto "parte dai dati immediati che l'esperienza ci offre intorno all'uomo: ci dice che è dotato di corpo, che è un animale dotato di svariate operazioni sensitive. Risale poi alle operazioni dell'intelletto e della volontà. Infine esplora l'essere profondo dell'uomo, l'anima, e i suoi rapporti con il corpo [...] l'uomo è persona, perché, grazie all'anima, fa parte del mondo dello spirito" (p. 52). Così San Tommaso, in un'ottica di superamento di Aristotele: "Quindi tutti gli uomini hanno la stessa dignità e non si possono dividere in schiavi e liberi, e in servi e padroni, come faceva Aristotele e con lui tutto il mondo antico" (Mondin 2000a:52). Simile è la prospettiva della nostra impostazione nel presente lavoro: superare la visione utilitaristica e individualistica, in una prospettiva civile, integrale della persona umana. Così come nell'economia: "Quello di S. Tommaso non è un uomo dimezzato ma integro e completo, dotato di anima e corpo, di intelletto e volontà, sovrano di sé stesso. [...] L'Angelico concepisce l'uomo come uno spirito incarnato [...] considera il corpo così necessario all'anima, che questa da sola, anche se in grado di sussistere per conto proprio, non è persona" (Mondin 2000a:53). Inoltre, Mondin (2000a) propone il "metodo trascendentale" dell'antropologia filosofica, per "risalire dall'agire umano alle condizioni ontologiche che lo rendono possibile [...] cioè di risalire dall'agire all'essere" (p. 24). I comportamenti umani troverebbero così una giustificazione e una spiegazione ultima, conclusiva ed esaustiva per tutte le attività, individuando le condizioni che li rendono possibili (Mondin 2000a:23).

Infine, per quanto riguarda la fragilità umana, le persone malate, secondo Russo (2012), il metodo scientifico è astratto, restando lontano dalle persone: “Occorre considerare che il tutto si comprende a partire dal tutto della persona [...]. Fuori da questa impostazione si cade nell’atomismo scientifico delle piccole parti e sezioni da analizzare separatamente. La persona determina le parti e non viceversa. La malattia è più della semplice somma di parti in disfunzione. Non esistono malattie, esistono “persone” malate” (p.453). Il nostro approccio è guidato soprattutto dal metodo suggerito della Dottrina Sociale della Chiesa: “vedere, valutare, agire” nella prospettiva del bene comune.

La presente è una riflessione su alcuni elementi di economia civile, le cui origini storiche risalgono all’Umanesimo, alla luce dell’opera di Francesco Mottola.

Insieme alla chiarificazione del concetto di persona, al primo capitolo affideremo una riflessione etimologica cercando di definire i termini ‘persona’, ‘casa’ e ‘comunità’. Pur introducendo il concetto di *oikos*, ‘casa’, termine all’origine dell’*economia*, il fine del presente studio resta sempre la *persona in relazione*, che in comunità ed ogni ambito della vita e attività, è proiettata verso il bene comune. Il personalismo nelle sue varie dimensioni concettuali; il personalismo ontologicamente fondato. La relazione tra persona e comunità alla luce della DSC. Faremo un *excursus* etimologico ai fini chiarificatori dei termini adottati. Chiariremo, altresì, le parole fondamentali qui adottate, incluse ‘economia’ e ‘civile’, come risposte alla domanda: Quale economia a servizio dell’uomo? Prima di affrontare alcuni elementi del paradigma economico civile, presenti nell’opera di Francesco Mottola. Questi tuttavia, non può essere annoverato tra gli economisti civili. Ma le “Case di Carità”, opera da lui fondata, incarnano i principi di economia civile, economia della cura, economi carismatica, economia integrale. Che nello spirito *oblato*, di dono e servizio, promuove lo sviluppo integrale della persona umana, specialmente poveri, disabili e abbandonati. Per la loro cura Don Francesco Mottola fondò la “Famiglia degli Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù”.

Dedicheremo il secondo capitolo all’approfondimento della triade persona-casa-comunità in relazione agli *elementi di economia civile*. Al concetto di economia secondo il Magistero della Chiesa, con un accenno al documento *Oeconomicae et Pecuniariae Quaestiones*. A conciliare la dimensione dell’*homo aeconomicus, biæconomicus e reciprocans*, gli elementi fondamentali dell’economia civile integrale. Che contempla la persona umana “poliedrica” nelle sue molteplici dimensioni: individualità, personalità,

spiritualità, carismi, relazioni, famiglia, comunità, dono, reciprocità, felicità. Superando le speculazioni transumanistiche e postumanistiche. L'umanesimo personalistico di San Tommaso d'Aquino risulta una guida per la persona umana verso il suo fine ultimo, incluso il bene comune.

In questo senso, un'attenzione privilegiata sarà riservata alla *persona in relazione* protesa al bene comune. Attrice ed oggetto non solo di relazioni e legami, ma di strutture affettive e spazi di socialità all'interno della comunità. Con un riferimento alla teoria relazionale della società avanzata da Pierpaolo Donati (1991), il quale ha recentemente pubblicato, insieme al teologo Giulio Maspero, il volume *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni* (2021, ed. Città Nuova). Il concetto di relazione è altresì approfondito da un punto di vista filosofico (Mondin 1999:179-182).

Oggetto del terzo capitolo sono i riferimenti ai carismi, in particolare al carisma *oblato*. *Persona, casa e comunità* in relazione al bene comune, nell'opera di Francesco Mottola. In particolare, la proposta delle "Case di Carità", nella visione del sacerdote calabrese come esempio di superamento dell'*homo œconomicus*. Quindi l'importanza del ritorno alle virtù. Le fonti guida nel presente percorso, insieme all'opera di Don Mottola, sono principalmente le voci del *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo* (2021), che aggiorna l'edizione del (2004); del *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa* (PCGP 2005); del *Dizionario Enciclopedico del Pensiero di San Tommaso d'Aquino* (Mondin 2000b); e del *Dizionario di Economia Civile* (Bruni e Zamagni 2009).

Le nostre riflessioni personali concluderanno il presente studio con alcune *proposte per l'azione*. Gli elementi innovativi proposti dall'*economia civile*, cioè il paradigma ermeneutico alternativo, sono rivolti a superare il pensiero economico *mainstream*. Il contributo innovativo del presente studio è offerto dalla proposta di superamento della visione riduttiva dell'*homo œconomicus*. Orientata verso il paradigma civile dell'*homo reciprocans*. Che, nel dare conto delle relazioni interpersonali in economia, trovano spazio di attuazione concreta nella comunità. Il pensiero e l'opera del Mottola, se visti come una "spiritualità in azione", rispecchiano i principi civili dell'economia.

Nelle pagine di questo studio sarà enunciato il motivo della scelta del tema. Si offriranno delucidazioni semantiche per alcuni termini adottati. La rilevanza del tema che si intende affrontare e le possibili conseguenze teorico-pratiche della sua applicazione concreta. Si enuncerà qualche soluzione alternativa alla nostra proposta e la critica afferente. Infine, la soluzione che si intende sostenere.

Il presente studio è elaborato come *status questionis*, nella prospettiva di sviluppo in un ulteriore, successivo lavoro di ricerca. È da considerare come ampia introduzione generale, per la tesi di dottorato. Senza vantare alcuna pretesa di esaustività degli argomenti trattati, la presente si propone dunque, quale contributo per una riflessione etica nel più ampio discorso economico. Con proposte concrete per l'azione. Nell'ambito dell'economia carismatica. Poiché non possiamo più parlare di economia senza parlare anche di etica (Biasini e Vigna 2016). Nella prospettiva dello sviluppo umano integrale. Volendo superare la visione economica relegata al pensiero *mainstream*. E collocando la persona umana inserita in una comunità, al centro dell'economia come attività umana e sociale. In tale prospettiva, anche l'evangelizzazione è da ritenersi un'attività, come evidenzia Lobato (1994:19).

8. Limitazioni

Le imprese comunitarie, *Community Enterprise* (CE), le testimonianze su nascita e sviluppo delle comunità; altri modelli di “case di comunità” o “case di carità”, non sanno formulate, così come talune parole dell'economia civile (Bruni e Zamagni 2004; Bazzichi 2007; Bruni e Zamagni 2009).

Un altro limite al presente studio sarà quello di ovviare le radici dell'economia civile nell'Umanesimo italiano. Pur consapevoli che, per comprendere la genesi del nuovo paradigma dell'economia civile, e più in generale le origini dell'economia politica, si dovrebbe risalire diacronicamente al periodo dell'Umanesimo civile italiano e alla sua civiltà cittadina, della prima metà del Quattrocento. Riscoprire la tradizione dell'economia civile, a partire dall'Umanesimo italiano, significa, tuttavia, congiungere l'economia contemporanea con la sua storia (Porta 2012; Bruni 2012a; Bruni 2012b; Bazzichi 2015; Montesi 2016).

Altro limite si riferisce alla biografia, spiritualità, cultura e approfondimento delle opere di Francesco Mottola. La bibliografia allegata è completa per ogni approfondimento in merito.

Simona Cecilia Crociani Baglioni Farcas

Alfedena, 7 Settembre 2021